

L'A. vi espone la sua ben nota concezione: anima e cervello costituiscono una medesima realtà che si manifesta in due modi diversi. La prima parte contiene in prevalenza un riassunto fedele, esatto e completo degli esperimenti sino ad ora fatti nel campo della psicologia sperimentale, la seconda invece è in prevalenza dedicata alle funzioni inferiori dello spirito.

In pochissime pagine l'A. raduna questioni importantissime dalla storia della metodologia della psicologia ai problemi più ardui dell'origine del linguaggio, della materia del pensiero, della volontà, ecc. Da ciò ne segue che molti argomenti sono sfiorati anziché convenientemente trattati. Tuttavia riteniamo che esso tornerà assai utile a coloro che non hanno speciali preparazioni a questi studi e che desiderano informarsi dei risultati della psicologia sperimentale.

Siamo lieti per ciò di apprendere che presto di questo volume del testé defunto autore verrà data una traduzione francese (Alcan, Paris). A. L.

ENRICO RUTA, *La psiche sociale. Unità di origine e di fine*. Remo Sandron, Palermo 1 volume in-8 gr., pag. 380, L. 7, 50.

Scopo dell'A. si è di dimostrare la unità morale del genere umano con la unità della storia del pensiero. Il monogenismo naturale è un corollario che l'A. sostiene con raffronti di miti, di usi, di costumi, di credenze comuni a popoli che non ebbero storicamente alcun contatto fra loro.

L'opera ha un fondamento filosofico.

I primi quattro capitoli contengono un abbozzo della filosofia dell'A. « Il processo della realtà è dall'indeterminato relativo al determinato, mediante l'integrazione mutua dei determinati opposti, e l'ascensione delle individualità risultanti per un processo di sempre maggiore complessità, che raggiunge il grado più alto nella psiche umana, e nella storia umana. Le leggi di reciprocità, di individuazione e di adattamento passivo ed attivo sono le più generali. L'individuo più semplice è la molecola (individuazione di atomi), l'individuo superiore è la cellula. Il primo è o amorfo o metriomorfo: il secondo (fisiomorfo) è prima vegetale, con ricambio di azioni con l'ambiente circoscritto ai bisogni della nutrizione e della riproduzione, quindi animale; e l'animalità importa una reciprocazione con l'ambiente, la quale suppone un'iniziativa, un adattamento ed una scelta, in una parola la psiche. Finalmente l'uomo, la cui psiche è inventiva (*euripsiche*), attua la legge di reciprocità con l'ambiente in guisa, che mentre la pianta e l'animale lo trasformano solo per funzione, esso lo trasforma anche per azione, empirica prima, e diretta dalla scienza poi. Il fine umano è il sapere per la maggior pienezza e felicità della vita ».

Nei capitoli successivi descrive lo sviluppo psichico che raggiunge la sua forma più alta nell'uomo, « il quale diviene capace di *inventare l'inesistente*, di creare *l'utopia*, la grande molla della civiltà ».

È questo un volume nel quale accanto alle cose più strane, vi hanno osservazioni acute. Fantastico quando pretende dimostrare scientificamente

le migrazioni umane verso un paradiso sognato di stabile dimora; puerile quando pone i postulati filosofici che abbiamo voluto riassumere; affrettato nella generalizzazione della storia; ingiusto quando parla della natura della religione o del Cristianesimo, tuttavia ha saputo cogliere nella storia del pensiero umano motivi efficacissimi per dimostrare in modo nuovo le unità del genere umano. Per ciò, superata la fatica non lieve che si ha nel leggere tante cose insufficienti ed erronee, si giunge infine a cogliere l'elemento realmente buono di questo libro.

P. LUIGI AGNELLI.

PEDAGOGIA.

A. SCHOPENHAUER, *La filosofia delle università*, Traduz. dal tedesco con introduzione di G. PAPINI e un'appendice di G. VAILATI. (Raccolta: *Cultura dell'anima*), Lanciano, Carabba 1909.

Nella sua introduzione il Papini si mostra decisamente avverso, dichiarandosi in ciò in buona compagnia, all'insegnamento della filosofia non solo nei licei, ma anche nelle università. Egli riconosce che per arrivare a sopprimere tale insegnamento, ciò che il Croce ha chiamato un'*utopia*, ci vuole del tempo, che bisogna vincere troppi interessi alti e bassi coalizzati; ma intanto ritiene necessario « fornire armi ed argomenti a questa campagna » e così giustifica la traduzione della violenta requisitoria del Schopenhauer contro Hegel e l'Hegelismo in specie. Il compianto Vailati v'aggiunse una appendice storica su *Le vedute di Platone e di Aristotele sugli inconvenienti di un insegnamento prematuro della filosofia*. Certo l'acre invettiva dello Sch., dettata dal suo odio contro Hegel e dal risentimento che gli procurava il veder misconosciuta la sua dottrina e se stesso disprezzato, contiene delle buone, anzi delle ottime idee, come sempre avviene negli scritti degli spiriti acuti; ma io mi domando: dato pure lo scopo a cui il Papini vuole arrivare, metteva conto di tradurre, o per lo meno di tradurre integralmente una tirata che in gran parte non ci interessa punto e mette a nudo tutto l'acre di un animo che sapeva fortemente odiare e disprezzare e ci fa intravedere la bassezza che regna troppo spesso da una parte e dall'altra, anche nelle lotte che dovrebbero essere più disinteressate, riempiendoci l'animo di sconforto? Sarà tutto ciò di gran giovamento ai nostri giovani che devono formarsi la « cultura dell'anima? » Io sono tutt'altro che avverso alla collezione che il Papini si è proposto di avviare, e me ne occuperò con interesse tutte le volte che potrò, ma non credo che questo terzo libretto sia indovinato, in parte per la sua inutilità, in parte per il pericolo che presenta. Con ciò naturalmente non intendo pronunciarmi nè pronè contro il desiderio che ha mosso il Papini a tradurre il libello dello Sch., perchè sarebbe impossibile trattare qui una questione parecchio importante ed intricata.

Dott. G. CANELLA.